

## CONTINUANDO IL DIBATTITO

Sono stato sfortunato perché un impegno datato con tre mesi di anticipo mi ha portato lontano da Lecco per tutta la giornata di sabato scorso, impedendomi così di partecipare direttamente all'incontro organizzato dalla DC provinciale con l'invito di P. Sorge per trattare il tema così vasto e impegnativo, oltre che attualissimo e complesso, del ruolo dei cattolici di fronte alla crisi italiana. Anche se ho letto molti interventi del noto gesuita, confesso subito che non ho avuto l'ascolto di quanto detto da lui nella nostra città. Ho davanti però il testo del nostro cronista che altri, presenti, mi dicono sufficientemente fedele; ho davanti ancora di più il fatto che la relazione di P. Sorge ha colpito oltre le pareti strette e sudate del salone Papa Giovanni facendo opinione anche per chi non c'era e facendo discutere un po' tutti. Quel dibattito che sabato in salone Papa Giovanni XXIII era appena iniziato, continua giorno dopo giorno, al di là delle prime impressioni, al di là anche del livello culturale sul quale si era posto il direttore di "Civiltà Cattolica" per confrontarsi con la situazione locale, per coinvolgere persone protagoniste di fatti anche politici e non solo pre-politici, per stimolare i cattolici in prima persona a dare il proprio contributo alla soluzione di una crisi che non è solo politica.

È soprattutto per questo discorso che continua che mi inserisco anch'io, ovviamente facendo solo qualche puntualizzazione come ulteriore esigenza di chiarimento. Su due punti soprattutto mi preme di fermarmi e fare qualche rilievo.

1. Si parla spesso di convergenza su valori fondamentali, che dovrebbero stare alla base della costruzione di una Italia veramente rinnovata, valori che sembrano emergere con insistenza, quasi un appello alle coscienze degli uomini liberi perché li sottoscrivano nei fatti oltre che nelle parole, ma non altrettanto spesso si precisano questi valori nel loro effettivo significato, lungo tutte le mediazioni applicative e verificando le loro molteplici attuazioni storiche.

Voglio dire che si parla sì di valori comuni, usando gli stessi termini, ma sappiamo che gli stessi termini assumono significati diversi se si pronunciano in un'ottica culturale piuttosto che in un'altra. Il senso di termini come uomo, giustizia, libertà, unità, amore, dipende dalla cultura che ci sta dietro, dalla cultura che li esprime. Se poi aggiungiamo la funzione critica che l'antropologia cristiana è in grado ed ha il dovere di svolgere nei confronti di antropologie che sono riduttive del significato globale dell'uomo, il discorso della convergenza si fa ancora più complesso ed ha esigenza di precisarsi. Dove finisce un accordo verbale e inizia un accordo sostanziale? Oppure, meglio, fin dove un accordo verbale nasconde o gradualmente rischia di condurre ad una confusione culturale? Non dovremo assistere tra non molto all'ultimo atto di un'operazione di egemonia culturale il cui scopo è di fagocitare anche i cattolici?

2. P. Sorge ha fatto un discorso prepolitico e personalmente sono d'accordo che l'impegno culturale deve essere vivacizzato e deve coinvolgerci molto di più di quanto non avvenga, ma sul terreno politico si deve comunque arrivare, anzi qualcuno già è arrivato - si avverte nei commenti - interpretando il discorso di P. Sorge come giustificazione di una prassi politica che nel nostro territorio è abbastanza affermata. Le intenzioni del gesuita non erano certamente queste, essendosi posto su un altro piano, ma andando oltre la relazione di partenza ed imbattendoci di fatto con problemi che sono anche politici, mi sembra che non si possano affrettare conclusioni a senso unico, come se l'unica strada agibile oggi in politica fosse quella degli accordi unitari o del "compromesso". Oltre che affrettata la conclusione potrebbe anche apparire strana, almeno a prima vista, se a formularla fossero gli stessi teorizzatori del pluralismo per i cristiani in campo politico.

Varrà la pena di ricordare che quanto più si stringono le convergenze di fatto sul piano strettamente politico tra forze diverse per tradizione storica e per ispirazione ideale, l'impegno resta piuttosto quello di caratterizzare sempre meglio la propria originalità culturale, rendendola limpida e vigorosa, non invece quella di cercare eventuali coperture culturali agli accordi politici.

Un rischio, quest'ultimo, che personalmente non vorrei contribuire a provocare, ma che una parziale interpretazione dell'intervento di P. Sorge, temo possa avvicinare.